

Trovato il falso passaporto del ricercato per Piazza Fontana

C'è la prova che il SID fece espatriare Pozzan

Nello stesso periodo il servizio segreto avrebbe organizzato la fuga di Giannettini - Ancora interrogato il capitano La Bruna, incriminato per favoreggiamento - Il documento recuperato presso il Ministero degli esteri

Dalla nostra redazione

C'è la prova che il SID ha fatto espatriare Marco Pozzan quando questi era già latitante per la strage di Piazza Fontana. Il tutto è avvenuto nel medesimo periodo in cui lo stesso servizio segreto ha organizzato la fuga di Guido Giannettini, ricercato anch'egli a quel tempo, sempre per la strage, dal giudice D'Ambrosio e mentre, tramite l'ex giornalista del «Secolo d'Italia», lo stesso SID (che lo annoverava tra i suoi «collaboratori») offriva a Ventura la possibilità di evadere dal carcere di Monza per espatriare a sua volta. Una catena di evasioni e di fughe preparate e riguardante, guarda caso, individui implicati nel medesimo, gravissimo fatto: la strage del

CATANZARO, 18. Una decina di comunicazioni giudiziarie sono state «spiccate» stamane dal tribunale di Trieste nell'ambito dell'inchiesta stralese sui crimini commessi durante l'occupazione di quella che loro chiamavano l'«Adriatic Kusterland».

Firmate dal giudice istruttore dottor Sergio Serbo, le incriminazioni sono destinate a tedeschi la cui responsabilità è emersa chiara dalla traduzione di una antica documentazione consegnata, in lingua slovena, alla corte d'assise di Trieste dal storiografo jugoslavo Tone Ferenc, direttore dell'Istituto di Storia del movimento operaio di Lubiana.

Il «dossier» era stato acquisito nei giorni scorsi agli atti del processo in corso nei tribunali di Trieste, l'ex stabilimento per la pilatura di riso trasferita dai nazisti in Lager. Il filo catanese è tuttora in mano ai traduttori, ma già dalla prima parte del testo in italiano sembra siano emersi particolari importanti per il proseguimento dell'inchiesta stralese che lo stesso magistrato, il 22 febbraio dello scorso anno, nel chiedere l'istruttoria, aveva già allora ritenuto indispensabile per fare la più ampia luce possibile sulle responsabilità degli eccidi nazisti.

Altre dieci incriminazioni di tedeschi per gli eccidi nella risiera di S. Sabba

TRIESTE, 18. Una decina di comunicazioni giudiziarie sono state «spiccate» stamane dal tribunale di Trieste nell'ambito dell'inchiesta stralese sui crimini commessi durante l'occupazione di quella che loro chiamavano l'«Adriatic Kusterland».

Firmate dal giudice istruttore dottor Sergio Serbo, le incriminazioni sono destinate a tedeschi la cui responsabilità è emersa chiara dalla traduzione di una antica documentazione consegnata, in lingua slovena, alla corte d'assise di Trieste dal storiografo jugoslavo Tone Ferenc, direttore dell'Istituto di Storia del movimento operaio di Lubiana.

Il «dossier» era stato acquisito nei giorni scorsi agli atti del processo in corso nei tribunali di Trieste, l'ex stabilimento per la pilatura di riso trasferita dai nazisti in Lager. Il filo catanese è tuttora in mano ai traduttori, ma già dalla prima parte del testo in italiano sembra siano emersi particolari importanti per il proseguimento dell'inchiesta stralese che lo stesso magistrato, il 22 febbraio dello scorso anno, nel chiedere l'istruttoria, aveva già allora ritenuto indispensabile per fare la più ampia luce possibile sulle responsabilità degli eccidi nazisti.

Per denunciare la pericolosissima situazione dell'ospedale a Napoli

Degenti al Cotugno buttano in strada i materassi infetti

«Fotografate dove dormiamo!» - Il maggior centro per le malattie infettive in Campania giunto ad uno stato di sovraffollamento e di collasso totale - Il serio rischio di una nuova epidemia



NAPOLI - I materassi gettati nel cortile del «Cotugno»

Dalla nostra redazione NAPOLI, 18. Stamane gli ammalati del «Cotugno», l'ospedale per malattie infettive divenuto tristemente noto nei giorni del colera, esasperati per una situazione intollerabile che avevano più volte denunciato, non ne hanno potuto più ed hanno buttato i materassi alla finestra. E le fotografie e i giornalisti arrivati nel cortile hanno potuto constatare da vicino e fotografare

dov'è che dormono coloro che a Napoli, nella Campania e nel Meridione contraggono una malattia infettiva. I materassi sono voluti dai 5, che sono in numero minore degli altri piani; e sono proprio orribilmente sporchi, e fanno paura perché quello sporco significa che vi hanno dormito pazienti con meningite, difterite, tifo.

con la salmonellosi nel febbraio, e di nuovo oggi con l'epatite e il tifo. A Napoli l'epatite virale ha fatto la sua ricomparsa in maniera impressionante: 335 casi a gennaio e febbraio, mentre l'anno scorso c'erano stati 100. Solo che la cosa si scopre quando il paziente è ricoverato già da alcuni giorni in attesa degli esami batteriologici e molecolari. E in quelle circostanze si scopre che il paziente è ricoverato in un letto dove altri pazienti sono stati ricoverati.

La situazione è preoccupante, anche in un recente documento delle organizzazioni sindacali. Già all'epoca del colera, la Regione dichiarò che avrebbe istituito i reparti isolamento nei vari ospedali napoletani; lo hanno ripetuto anche due anni fa, e di nuovo quando ci fu la strage di neonati per la salmonellosi.

Dalla nostra redazione NAPOLI, 18. Stamane gli ammalati del «Cotugno», l'ospedale per malattie infettive divenuto tristemente noto nei giorni del colera, esasperati per una situazione intollerabile che avevano più volte denunciato, non ne hanno potuto più ed hanno buttato i materassi alla finestra. E le fotografie e i giornalisti arrivati nel cortile hanno potuto constatare da vicino e fotografare

con la salmonellosi nel febbraio, e di nuovo oggi con l'epatite e il tifo. A Napoli l'epatite virale ha fatto la sua ricomparsa in maniera impressionante: 335 casi a gennaio e febbraio, mentre l'anno scorso c'erano stati 100. Solo che la cosa si scopre quando il paziente è ricoverato già da alcuni giorni in attesa degli esami batteriologici e molecolari. E in quelle circostanze si scopre che il paziente è ricoverato in un letto dove altri pazienti sono stati ricoverati.

La situazione è preoccupante, anche in un recente documento delle organizzazioni sindacali. Già all'epoca del colera, la Regione dichiarò che avrebbe istituito i reparti isolamento nei vari ospedali napoletani; lo hanno ripetuto anche due anni fa, e di nuovo quando ci fu la strage di neonati per la salmonellosi.

La situazione è preoccupante, anche in un recente documento delle organizzazioni sindacali. Già all'epoca del colera, la Regione dichiarò che avrebbe istituito i reparti isolamento nei vari ospedali napoletani; lo hanno ripetuto anche due anni fa, e di nuovo quando ci fu la strage di neonati per la salmonellosi.

È morto Genco Russo



Uno dei boss legati al carro del potere

Fu l'anello fra organizzazione mafiosa e sottogoverno dc - Scandalose assoluzioni - Cosa dice la commissione antimafia - Le denunce del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Palermo, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Palermo, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dopo quello del contrabbandiere Cichello

ALTRI ARRESTI A LUGANO PER I DENARI RICICLATI

Viaggio del magistrato milanese in terra elvetica - Continuo cambiamento di rotta delle indagini: per ora si parla di vasta operazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.

Sei mandati di cattura dopo i recenti attentati a Bologna

BOLOGNA, 18. Sei giovani appartenenti alle frange più estreme della cosiddetta sinistra extraparlamentare sono stati colpiti con mandati di cattura per il grave reato di organizzazione di associazione sovversiva perpetrata attraverso azioni di lotta armata, guerriglia urbana, fab-

bricazione di ordigni, incendio. I sei sono: Francesco Bernardi, 27 anni, già in carcere, Luca e Francesco Fontana, fratelli di 19 e 17 anni, studenti; Marco Tirini, 20 anni, anch'egli studente (costoro erano già stati fermati nei giorni scorsi dopo gli attentati dinamitardi con-

tra due caserme del carabinieri); Maurizio Sicuro, 21 anni già coinvolto nell'indagine sui tragici fatti di Argelato; Moreno Marchi, 20 anni, sospettato anche come uno degli autori dell'assalto ad una libreria cattolica gestita da Comunione e Liberazione, scossa settimana scorsa.

Il caso del capomafia è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Sospeso lo scavo per la ricerca dei rapiti

MILANO, 18. Alle 17,30 di questa sera le due ruspe e la scavatrice si sono fermate davanti a un muro di mattoni. E' questo momento, qualunque tira la fila dello stitico di rivelazioni che portano fuori nuovi nestri. La lettera-confessione di Pozzan (a questo proposito bisogna dire che il perito calligrafico ha stabilito che la firma sulla lettera è di Pozzan) giunge soltanto oggi e non suona peraltro certo discolpa per il suo estensore? E perché, poi, la catena di accuse e controaccuse fra Ventura e Giannettini, quando, anche questo finisce per danneggiare sia l'uno che l'altro, dimostrando, se non altro, che tra i due i rapporti furono più intensi e frequenti di quanto in un primo tempo non si sapesse? Perché, infine, si mira a tirare dentro fino al collo il SID?

MILANO, 18. Alle 17,30 di questa sera le due ruspe e la scavatrice si sono fermate davanti a un muro di mattoni. E' questo momento, qualunque tira la fila dello stitico di rivelazioni che portano fuori nuovi nestri. La lettera-confessione di Pozzan (a questo proposito bisogna dire che il perito calligrafico ha stabilito che la firma sulla lettera è di Pozzan) giunge soltanto oggi e non suona peraltro certo discolpa per il suo estensore? E perché, poi, la catena di accuse e controaccuse fra Ventura e Giannettini, quando, anche questo finisce per danneggiare sia l'uno che l'altro, dimostrando, se non altro, che tra i due i rapporti furono più intensi e frequenti di quanto in un primo tempo non si sapesse? Perché, infine, si mira a tirare dentro fino al collo il SID?

MILANO, 18. Alle 17,30 di questa sera le due ruspe e la scavatrice si sono fermate davanti a un muro di mattoni. E' questo momento, qualunque tira la fila dello stitico di rivelazioni che portano fuori nuovi nestri. La lettera-confessione di Pozzan (a questo proposito bisogna dire che il perito calligrafico ha stabilito che la firma sulla lettera è di Pozzan) giunge soltanto oggi e non suona peraltro certo discolpa per il suo estensore? E perché, poi, la catena di accuse e controaccuse fra Ventura e Giannettini, quando, anche questo finisce per danneggiare sia l'uno che l'altro, dimostrando, se non altro, che tra i due i rapporti furono più intensi e frequenti di quanto in un primo tempo non si sapesse? Perché, infine, si mira a tirare dentro fino al collo il SID?

Vi suggeriamo di leggere sull'Europeo

I nuovi documenti dagli Stati Uniti dai quali risulta che dietro gli scandali che sconvolgono tanto l'America quanto l'Italia c'è un amico di Agnelli: Rockefeller.

L'inchiesta sui retroscena degli alti stipendi pagati ai grandi baroni dello Stato: non ci sono soltanto quelli dell'IRI, ma anche gli stipendi della Banca d'Italia.

Due servizi speciali sul caso di Padre Eligio: non è soltanto un fatto di cronaca nera, ma uno specchio dell'Italia d'oggi, della completa decadenza dei costumi e della moralità degli uomini pubblici.

Un'indagine che insegna e spiega molte cose: perché da tre secoli è sempre il risparmiatore il pollo da spennare e perché Agnelli è contrario all'indicizzazione del risparmio, lui che però ha indicizzato i prezzi delle auto.

Uno spettacolare reportage a colori dall'Africa: l'ultima popoliaggia dei bianchi assediata dalla popolazione negra in Rhodesia.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Eleonora Puntillo

Maurizio Michelini

Franco Martelli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Quasi cieco, acciaccato dalla vecchiaia e dai malanni, Giuseppe Genco Russo, l'ultimo capo mafia della vecchia generazione è stato stroncato questa notte da una bronchite nel palazzotto a due piani che si era fatto costruire nella sua cittadina natale di Mussomeli (Caltanissetta), nel cuore della Sicilia interna, dove aveva fatto ritorno dopo il confino. Aveva 83 anni. Lascia dietro di sé l'inquietante scia di una presenza nella storia siciliana del dopoguerra, contrassegnata da scandalose collusioni tra organizzazione mafiosa ed «industria del potere».

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un incontro fra il Sottituto procuratore dottor Giovanni Calzi e la magistratura elvetica a Lugano, l'andirivieni alla Procura della Repubblica di Milano di ufficiali superiori della Guardia di finanza fra cui il generale Oliviero, è stato il preludio dello scandalo ANAS, sono i fatti di maggior rilievo nella inchiesta riguardante la struttura unitaria, finanziaria e bancaria, già intravista alle spalle del gruppo sequestratori comandati da Luciano Liggio e anche alle spalle della organizzazione internazionale contrabbandiera facente capo ad Ettore Cichello, arrestato in Svizzera su richiesta della magistratura italiana.